

Toni Fontana

Kamikaze, stragi, combattimenti, agguati ed esecuzioni sommarie. Per descrivere la giornata ieri in Iraq occorre ricorrere a molte voci del dizionario. Quella di ieri è stata davvero una giornata di guerra su molti fronti con almeno venti vittime.

Ecco un elenco dei fatti più gravi: a Kirkuk un kamikaze ha fatto strage tra i bambini di una scuola, uccidendone almeno tre, a Samarra gli americani hanno annientato un commando di guerriglieri uccidendo dieci e questi ultimi si sono vendicati attaccando un convoglio a Ramadi (un morto americano e due feriti) dove la guerriglia ha colpito uno sceicco alleato degli americani, a Bassora è stato assassinato un consigliere comunale, a Karbala sono morti due ragazzi dilaniati da una bomba, a Tikrit i caccia-bombardieri hanno scaricato ordigni da 900 chilogrammi con un impreciso numero di vittime. Qua e là vi sono state sparatorie e violenze. A Nassiriya le guardie schierate a difesa di un impianto petrolifero hanno sparato contro un'autocisterna poi bloccata dai militari italiani. Pare che si è trattato di un equivoco, ma per alcuni istanti si è tenuto un nuovo attentato kamikaze. A Baghdad è stata uccisa una delle guardie dell'ambasciata giordana.

L'episodio più grave è avvenuto a Kirkuk, grande centro petrolifero a nord di Baghdad ai confini con la regione curda. I kamikaze avevano preso di mira una delle sedi del Puk, uno dei principali movimenti curdi capitanato da Jalal Talabani, fino alla fine del mese "premier" del governo ad interim iracheno. I miliziani del partito si sono accorti per tempo dell'incursione del commando suicida e, sparando, hanno bloccato il furgoncino Nissan, imbottito con 200 chilogrammi di esplosivo, ad almeno duecento metri dal loro quartiere generale. Gli attentatori hanno però avuto il tempo di azionare il detonatore ed il furgone-bomba è saltato in aria devastando la sede del partito e una scuola gremita di bambini. Tre scolari, la loro maestra ed due passanti sono morti dilaniati, ma il conto delle vittime è certamente destinato a salire. I feriti sono infatti una quarantina e tra questi molti sono bambini. Talabani, che ha appunto assunto la carica di premier a rotazione, ha subito puntato

Ancora incursioni e bombardamenti nel triangolo sunnita. Un soldato americano ucciso in un agguato

”

**l'intervista**  
Sharif Ali al Hussein

pretendente al trono

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

**BAGHDAD** La reggia è un ex-foresteria statale dell'epoca di Saddam nel quartiere chic di Al Jadriya. In giardino palme, rose, uccellini cinguettanti, e la vasca vuota d'una piscina. La sicurezza è affidata a vigilantes in armi, come ovunque a Baghdad. Nella palazzina, una grande bandiera della monarchia, nera bianca verde con un triangolo rosso di lato. Simulazioni di lusso in lampadari, divani e vetrate. Richiami al diritto di sangue nei ritratti degli illustri antenati, compreso l'ultimo sovrano d'Iraq, Faisal II, detronizzato e ucciso nel 1958, quando l'attuale pretendente Sharif Ali al Hussein, suo cugino, aveva solo due anni. Sharif, in giacca e cravatta, risponde con cortesia alle domande nell'inglese forbito regalato dal lungo esilio londinese, durante il quale aderì all'alleanza anti-Saddam.

**Lei sostiene che la monarchia potrebbe risolvere i problemi dell'Iraq. Perché?**

«Monarchia o Repubblica, non è questo il punto. Gli iracheni potrebbero scegliere con un referendum. Qualunque sistema, monarchico o repubblicano, è valido purché garantisca l'unità del paese, le libertà civili, i diritti umani, istituzioni neutrali e argini contro la nascita di una nuova dittatura. Personalmente cre-

“ **Attentato nel Kurdistan vicino alla sede del partito di Talabani. Devastata una scuola: uccisi tre bambini** ”



**Nel mirino dei guerriglieri anche uno sceicco schierato con le forze Usa. Agguato a Bassora: muore un consigliere degli inglesi** ”

# Iraq, autobombe contro i filo-americani

Attentati a Kirkuk e Ramadi, sette morti. I soldati Usa uccidono dieci guerriglieri



**Nel nastro trasmesso domenica scorsa dalla tv Al Arabiya Saddam ha detto: «Bisogna combattere con le armi anche le attuali autorità irachene»** ”



Immagine dell'attacco terroristico a Kirkuk nel nord dell'Iraq. Nella foto piccola Saddam Hussein

Anatolian/Reuters

## ricostruzione

### La coalizione non dimentica gli affari: nuovi appalti per 18,6 miliardi di dollari

**NEW YORK** Impantata nel mezzo della polveriera irachena, l'amministrazione Bush riesce comunque a non perdere di vista il business. Venticinque contratti per i lavori di ricostruzione post bellica, per un valore complessivo di 18,6 miliardi di dollari, potranno essere assegnati soltanto a società americane, irachene o britanniche. Lo hanno fatto sapere funzionari della Coalition Provisional Authority (Cpa) - citati ieri dall'agenzia di stampa finanziaria Dow Jones

- durante un incontro a Washington con i rappresentanti di oltre 650 compagnie, tutte in corsa per accaparrarsi una parte dell'affare. La riunione si ripete oggi a Londra, per riguardo all'alleato grazie a cui gli Usa possono dire d'essere andati in guerra con una coalizione. Per non dare l'impressione che a guadagnarci sia solo chi ha scatenato il conflitto, alle società che si aggiudicheranno i contratti è data facoltà di cedere parte dei lavori in subappalto anche alle

aziende delle nazioni che non abbiano partecipato alla guerra né l'abbiano sostenuta. Fermo il principio che la torta se la dividono i vincitori, si lascia intravedere la possibilità che almeno un po' di briciole restino sul piatto; un segnale che vorrebbe essere conciliante nei confronti della comunità internazionale, mentre il presidente Bush si prepara a ribussare alla porta dell'Onu, in cerca d'aiuto per togliersi d'impiccio.

Un gesto poco più che simbolico, se si considera che gli Stati Uniti non hanno ancora deciso se qualche contratto possa essere assegnato in prima battuta alle aziende dell'Australia, dal cui governo hanno ottenuto sia sostegno morale che un pugno di uomini per dare manforte alle loro truppe in Iraq. Da quando il regime di Saddam è stato rovesciato, sinora soltanto compagnie americane sono entrate nell'affare della

ricostruzione, un particolare che ha attirato critiche sulla Casa Bianca da tutto il mondo. L'amministrazione tuttavia è riuscita a far salire la tensione anche nei rapporti con la Corporate America, per aver assegnato quest'anno la stragrande maggioranza dei contratti senza indire alcuna gara di licitazione, con una società a fare la parte dell'asso pigliatutto di una torta pari a 8 miliardi di dollari. Guarda caso questa società è il Gruppo Halliburton che sino a tre anni fa è stata guidata dall'attuale vice presidente Dick Cheney. Formalmente Cheney, da quando fa l'ombra del presidente alla Casa Bianca, non ha più alcun rapporto diretto con la Halliburton ma - secondo i dati diffusi dal Center for Public Integrity - ha continuato a percepire centinaia di migliaia di dollari dalla Halliburton a titolo di «compenso differito». **ro. re.**

La bomba in Kurdistan mentre il proconsole americano era in visita nella regione

”

## «Gli Stati Uniti hanno fatto troppi errori»

Il discendente dell'ultimo re iracheno: ora i terroristi godono di appoggi fra la popolazione

do che la monarchia sia più adatta in Iraq perché non scaturisce da una parte della comunità, ma della sua interezza. La famiglia reale è sunnita, ma in quanto hashemiti noi rispettiamo gli sciiti».

**L'ultimo re fu rovesciato mezzo secolo fa. È ancora popolare la monarchia?**

«Credo lo sia più che in passato. Durante la monarchia negli anni trenta quaranta cinquanta l'Iraq godeva di un alto livello di libertà e democrazia, in confronto a gran parte del mondo che viveva sotto dittature o domini coloniali. In seguito gli iracheni hanno avuto esperienze disastrose con i vari regimi repubblicani che si sono succeduti. Un presidente sarebbe inevitabilmente associato ad una parte. Resta vivo il ricordo della dittatura, con la graduale restrizione della cer-

**Gli Usa hanno cancellato tutte le strutture dello Stato. Così hanno messo a repentaglio la sicurezza** ”

chia di persone legate a Saddam nel governo del paese. Il re ha il lusso di avere come punto di riferimento il paese nel suo insieme».

**Gli iracheni sono pronti per la democrazia?**

«Le basi ci sono, proprio perché hanno sofferto terribilmente sotto la tirannia. Dopo la caduta di Saddam non c'è stato il bagno di sangue che qualcuno aveva previsto. Al contrario la maggioranza desidera pace e legalità. Se ci sono problemi è a causa degli errori commessi dalla coalizione».

**Quali errori?**

«Avevamo messo in guardia gli americani, ancora prima della guerra, contro lo smantellamento delle strutture statali. Invece loro sono venuti qui come andavano in Somalia o in Afghanistan. Non hanno considerato che avevano a che fare con una società complessa ed evoluta. Si sono comportati come se qui non esistesse nulla. Rimossa la dittatura, hanno iniziato la deaathizzazione, emarginando gran parte dei membri della polizia, dell'esercito, dell'amministrazione pubblica e creando così gravi problemi di sicurezza. Si sono illusi di governare con i decreti. Ma governi solo se coinvolgi i leader delle varie comunità. Gli americani hanno importato alcuni capi dell'opposizione in esilio e li hanno imposti, lasciando fuori coloro che in patria erano stati vitti-

me della dittatura. Io continuo a chiedere loro: chi sono i vostri referenti a Mosul, Kerbala, Ramadi? A chi vi rivolgete a Nassiriya quando gli italiani vengono attaccati e muoiono decine di persone, iracheni compresi? Con chi pensate di ricostruire il paese dopo avere spazzato via Saddam? Ecco il loro errore è stato quello di rinunciare a sviluppare un'infrastruttura di leader iracheni locali».

**Ma ora, andandosene, gli americani non creerebbero guai peggiori, lasciando dietro di sé un vuoto di potere?**

«Certamente. Pensi cosa sarebbe dell'Italia se qualcuno venisse da voi a fare tabula rasa di governo, Parlamento, forze armate, polizia. Considerato quello che è accaduto in questi mesi, è un miracolo che l'Iraq continui a funzionare. Se gli americani partissero senza che fosse stato prima sostituito quello che loro si sono limitati a distruggere, ne scaturirebbe il caos. Naturalmente questo non può essere una scusa per prolungare l'occupazione».

**Anche gli italiani sono degli occupanti?**

«Io credo che le altre forze della coalizione abbiano firmato per qualcosa di diverso. Nessuno prevedeva che la situazione si sarebbe aggravata a tal punto. Prima della guerra dissi agli americani che avrebbero avuto una luna di miele di

tre o quattro mesi con l'Iraq. Se avessero fallito in quel periodo, si sarebbero ritrovati il paese contro».

**Vedo appesa sulla parete una foto che la ritrae assieme al povero Vieira de Mello, l'invitato dell'Onu ucciso in Iraq. Oggi l'Onu può giocare un ruolo nel paese?**

«Senz'altro. Ci sono due fonti di legittimità: la popolazione irachena che con il voto sceglie un governo di suo gradimento, e l'Onu. È certamente preferibile che l'autorità di una forza d'occupazione emani dal Consiglio di sicurezza. Questo faciliterebbe il coinvolgimento di altri paesi. Oggi la coalizione non rende conto del proprio operato se non a se stessa».

**Come giudica il calendario fissato da Paul Bremer: entro giugno formazione di un governo iracheno e fine dell'amministrazione provvisoria della coalizione, poi nel 2005 elezioni?**

«È un passo nella giusta direzione. Ma al punto di deterioramento cui siamo arrivati sul piano della sicurezza, dopo avere perso i primi sette mesi, ho paura che recuperare nei prossimi sette sarà difficile».

**Nella sua idea di Stato c'è spazio per i partiti religiosi?**

«Certamente l'organizzazione statale dovrà riflettere la cultura e le tradizioni

irachene. Baghdad è stata per secoli la capitale del mondo islamico. Se il popolo con il voto sceglie un governo guidato da un partito religioso, non vedo nulla di anomalo. Ma dobbiamo distinguere fra islamici al governo e Costituzione islamica. Una Costituzione islamica che sbrasse la strada ai partiti non religiosi, sarebbe sbagliata».

**Un assetto federale soddisferebbe le esigenze delle varie comunità etniche e religiose?**

«Il sistema più adeguato affianca al governo centrale, province che non siano articolate su base etnica o religiosa. In un paese in cui l'80% delle risorse proviene dal petrolio, un forte governo centrale è indispensabile. La garanzia dei diritti di tutti, compresi i curdi, non sta in una federazione, ma nella democrazia. Sono

**I garanti della legittimità potrebbero essere solo l'Onu e un governo degli iracheni** ”

assolutamente contrario all'idea di tre grandi regioni federate: il nord curdo, il centro sunnita, il sud sciita».

**Che natura hanno le attività terroristiche in Iraq?**

«La rivolta è cominciata con i resti del regime di Saddam. Poi con la dissoluzione dell'esercito e della polizia le frontiere sono rimaste incustodite e aperte alla infiltrazione di estremisti dall'esterno. Ma ancora più preoccupante è il fenomeno causato dalla politica di deaathizzazione. Dopo l'estate nel cosiddetto triangolo sunnita, ufficiali e funzionari dei vecchi organismi militari e politici hanno preso la guida degli attacchi anti-americani trovando un notevole sostegno popolare. Si sentono perseguitati dalla coalizione. Bisognerebbe isolare gli istigatori e organizzatori della violenza dalla loro base sociale, ma non è facile, perché non si tratta delle Brigate rosse, ma di gruppi fortemente radicati».

**Dov'è Saddam?**

«Un anno fa avvertii gli americani. Non lo prenderete. Ha imparato dall'esperienza di Ceausescu e dell'Afghanistan. Scommetto che si nasconderà. Ed è andata proprio così. Si è preparato alla clandestinità. Sicuramente si muove in continuazione. Forse ha con sé degli ostaggi. Non farà l'errore compiuto dai due figli che si sono lasciati sorprendere da soli».